



IL MIRACOLO DI ANNA

Anna era una ragazzina di quinta elementare con un pizzico di diversità rispetto ai compagni di cui era pienamente consapevole. Amava gli animali, ma dal giorno in cui aveva avuto un “incontro ravvicinato”, si era presa una cotta nientemeno che per i ragni. Avvenne così: se ne stava alla finestra, quando la sua attenzione fu attratta da uno di quei ragnetti saltatori che non costruiscono tela, ma predano d’agguato. L’animaletto stava puntando una mosca e a piccoli passi si avvicinava per ghermirla. La scena incuriosì la piccola che si avvicinò per osservare meglio. Fu in quel momento che il ragno distolse l’attenzione dalla mosca e si volse verso di lei guardandola con i due occhietti più grandi, molto espressivi, come per dirle: “Ti prego, lasciami mangiare in pace”.

Da allora, ogni ragnetto era suo. Li acciuffava con destrezza e li teneva per un po’ in scatoline colorate per poi osservarli e disegnarli nei minimi particolari.

Aveva provato a portarne uno a scuola, di quelli detti ballerini perché, se disturbati, si dondolano sulle zampe ritmicamente, ma la maestra l’aveva redarguita in malo modo: “Non ti permettere più di portare queste schifezze in classe”, le disse, costringendola a gettare nel cestino l’animaletto con tutta la scatola.

Trascorse l’estate in campagna alternando le corse in bicicletta con le sue osservazioni predilette. Un giorno, vide un ragnetto correre all’impazzata sul terreno. Non ne aveva mai visto uno simile: il colore era giallo con una striscia bruna dalla testa all’estremità dell’addome. Lo rincorse riuscendo ad intrappolarlo in uno dei contenitori che teneva sempre a portata di mano, poi riprese a giocare.

A sera, si ricordò della cattura, ma aprendo con cautela il barattolo rosso s’avvide che l’aracnide si muoveva con difficoltà e ne capì il motivo: aveva solo cinque delle otto zampette! Si rese conto che nella foga di acchiapparlo gli si erano staccati gli arti e di questo se ne rattristò ritenendosi colpevole.

Nei giorni seguenti tentò di nutrirlo, ma il ragnetto non toccò cibo. Pensò di liberarlo, ma si astenne, certa che, in quelle condizioni, l’animaletto non sarebbe sopravvissuto.

Decise di chiedere aiuto a Gesù Bambino. Altre volte l’aveva fatto con successo, come quando aveva ritrovato il suo gattino oppure quando aveva chiesto che il fratellino guarisse da un brutto raffreddore. Stavolta,



però, si trattava di un ragno: Gesù amava i ragni? E se la pensava come la sua maestra? Decise di tentare e formulò una preghiera stringata che, come un messaggino SMS, volò nell'etere.

L'indomani, come era solita fare, fece un controllo delle scatolette. In quella gialla, un salticide dava segni d'impazienza, nonostante avesse svuotato un'ape più grossa di lui; in quella trasparente, un minuscolo ragno baldacchino stava a pancia in su nel centro della tela costruita la notte precedente. Allorché sollevò il coperchietto di quella rossa, non volle credere ai propri occhi: l'ex-mutilato correva come un forsennato con le sue otto zampette, di cui tre nuove di zecca! In un angolino, giaceva la vecchia spoglia squarciata, con le cinque zampette. La bambina non stava sulla pelle dalla felicità e corse a liberare l'animaletto nello stesso luogo da cui giorni prima l'aveva prelevato. Poi, ricordandosi della preghiera, bisbigliò: "Grazie Gesù".

Anna non sapeva che i ragni, nel corso delle mute che precedono l'età adulta, sono in grado, di rigenerare gli arti. Ma, in quel momento, chi avrebbe avuto il coraggio di dirglielo?

